

Le iniziative del Corriere delle Comunicazioni**Agenda digitale, dal dire al fare***Industria e politica «alleanze». L'Ict diventi una priorità*

■ Il digitale deve essere fra le priorità dell'Agenda del nuovo esecutivo: è quanto emerso dalle due iniziative organizzate dal Corriere delle Comunicazioni, il Forum con i numeri uno di **Confindustria digitale**, **Assinform**,

Asstel e Anitec e il convegno "L'Italia e l'Agenda digitale nella prossima legislatura" che ha visto protagonisti Linda Lanzillotta (Lista civica con Monti per l'Italia), Paolo Gentiloni (Pd) e Antonio Palmieri (Pdl).

Il mondo della politica sono "alleanze" almeno sulla carta. Ma sarà solo il tempo a poter dare una risposta sull'attuazione dei programmi e sul peso che l'Ict avrà per il prossimo governo.

I rappresentanti dell'industria e del

SERVIZI DA PAG 4 A PAG 7

IL FORUM *del Corriere delle Comunicazioni* La priorità sia il «fare digitale»

Stefano Parisi (Confindustria Digitale), **Cesare Avenia** (Asstel), **Paolo Angelucci** (Assinform) e **Cristiano Radaelli** (Anitec) si appellano al futuro esecutivo: la strada per la digitalizzazione dell'Italia è ancora in salita, bisogna passare subito all'azione e spingere sull'innovazione

Quando si apre una legislatura spesso il segno è dato dai primi 100 giorni. Cosa si dovrebbe fare al calcio d'inizio? **Gildo Campesato**

Stefano Parisi:
è il momento di dare al Paese una visione nazionale con il coinvolgimento di tutti i cittadini

Paolo Angelucci:
Rischiando di avere 20 Agende digitali, tante quante sono le Regioni. Bisogna evitarlo

Cesare Avenia:
Nessuno dice che per tagliare i costi della PA la soluzione è digitalizzare la macchina

Cristiano Radaelli:
La sensazione che l'Ict sia la vera leva dello sviluppo non è diffusa e condivisa come in altri Paesi

A CURA DI ANTONELLO SALERNO

Con l'avvicinarsi delle elezioni e il surriscaldarsi della campagna elettorale il dibattito politico si va spostando sul piano polemico, e gli spazi per confrontarsi su temi concreti sono sempre più angusti. Così si sono improvvisamente spenti i riflettori che erano puntati sull'Agenda digitale.

Per discuterne il Corriere delle Comunicazioni ha invitato in redazione quattro rappresentanti del mondo delle imprese Ict, per fare il punto della situazione e tracciare una roadmap di priorità per il prossimo Governo. All'incontro hanno partecipato **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria digitale**, **Cesare Avenia**, presidente di **Asstel**, **Cristiano Radaelli**, presidente di Anitec e **Paolo Angelucci**,

presidente di **Assinform**.

Avenia: nei dibattiti si parla soltanto di tasse, la campagna elettorale si sta appiattendosi su questo. Tutti danno per scontata la riduzione del costo della PA, ma nessuno dice che la ricetta per ridurre questo costo è la modernizzazione del Paese. Bisogna digitalizzare tutto, e non capisco perché nessuno tiri fuori questo tema. La risposta c'è: la diamo noi, l'ha data il Governo con

Forum con Stefano Parisi, Cesare Avenia, Paolo Angelucci e Cristiano Radaelli

l'Agenda digitale, ma non sono sicuro che tutti l'abbiano capito.

Parisi: questa legislatura finirà nel 2018. Abbiamo davanti cinque anni di strada in salita, e dobbiamo recuperare su tutti i fronti un gap enorme con l'Europa. L'Agenda digitale tra le priorità europee è il secondo punto dopo fiscal compact e patto di stabilità, perché in Europa è ben presente a tutti che questa è la leva contro la caduta libera della produttività. Lo stesso Monti nel suo documento sull'Agenda tratta il tema dell'innovazione digitale in un modo che non fa giustizia al lavoro fatto dal Governo in questo anno, che è molto di più di quel paragrafo relegato lì un po' a forza. In questa campagna elettorale bisogna richiamare l'attenzione sul fatto che il 2018 è l'anno in cui, se non saremo allineati, avremo perso un treno fondamentale. Ricerca e innovazione, università, sistemi educativi, trasparenza della PA, pressione fiscale, evasione: tutti temi che passano anche attraverso l'innovazione tecnologica. Ma questa coscienza purtroppo non c'è ancora, mentre negli Usa faceva parte già 20 anni fa della campagna di Clinton.

Avenia: dobbiamo stare attenti a non insistere troppo sul fatto che la sola innovazione tecnologica sia in grado di ammodernare tutto. Il problema che abbiamo oggi non è tanto e non solo la resistenza all'innovazione tecnologica, quanto la resistenza al cambiamento di mentalità delle persone che lavorano per lo Stato, per far diventare il cittadino un cliente. Se pensassimo soltanto all'innovazione tecnologica, senza aver fatto un salto culturale, rischieremmo di ritrovarci ad aver implementato la "burocrazia in digitale".

Angelucci: il Governo dovrebbe anche affrontare il fatto che stiamo rischiando di avere 20 Agende digitali. Con la modifica del titolo V della Costituzione e la legislazione concorrente non è ben chiaro a chi spetti il coordinamento. Questo Governo ha unificato alcune banche dati, ma le Regioni vanno spesso per conto loro su IT e soprattutto Tlc, e c'è il rischio di non trovare la convergenza. Succede che cambiando Regione, o addirittura Provincia, si trovino regole diverse. È indispensabile avere alcune banche dati chiare, trattate in maniera univoca a livello nazionale, con una sola responsabilità. Perché se cominciamo a non essere d'accordo nemmeno sulle informazioni base, il problema non si risolve. Stesso discorso vale per la parte Tlc, dove tra norme europee, nazionali e regionali regna la confusione.

Radaelli: la sensazione che l'Ict sia la vera leva dello sviluppo non

è diffusa né condivisa come invece avviene in tanti altri Paesi. In Asia, o negli Usa, si investono decine di miliardi in questo campo. Concordo sul tema del cambio culturale, perché uno strumento nuovo di per sé non serve a niente. Bisogna ripensare il processo sulla base della disponibilità che può dare la nuova tecnologia, ma bisogna anche avere il coraggio di mettersi in gioco. Mentre il dibattito è appiattito sul tema "tasse sì, tasse no", non si discute sui veri presupposti per abbassare le tasse.

Parisi: non è un tema di posto di lavoro, ma di abitudine a lavorare. La resistenza si incontra da persone e organizzazioni, che non voglio vedere stravolte le proprie abitudini. Proprio qui può intervenire la politica. È il momento di dare al paese una visione nazionale, dicendo "tutti dovete partecipare a questo grande progetto-Paese, che porterà cambiamento, che darà maggiori opportunità di lavoro ai nostri figli, che ci farà essere più ricchi, che ci farà spendere meglio i nostri soldi". A quel punto il cittadino può capire che è parte di una sfida importante. Altrimenti le persone potrebbero essere portate a pensare di fare qualcosa che poi toglierà loro il lavoro. 20 anni fa gli impiegati dell'amministrazione pubblica americana avevano un martello applicato al bavero della giacca. Era il martello per rompere la burocrazia. Al Gore seguiva personalmente il progetto.

Radaelli: i media possono dare un contributo importante. Poniamo ad esempio il problema del lavoro in mobilità. Si sente spesso raccontare di dipendenti che timbrano il loro cartellino e poi non sono sul posto di lavoro. È scorretto e viola i rapporti di fiducia tra la PA e il dipendente, e quindi va censurato e perseguito. Ma il problema è anche un altro: l'obiettivo dovrebbe essere che si misura sui risultati, non perché si sta seduti su una sedia otto ore al giorno. Ma questo presuppone una cultura diversa, che il datore di lavoro sappia gestire il rapporto col dipendente in modo diverso, che il dipendente sia motivato. Nelle nostre aziende già è così, nell'Ict siamo avanti rispetto alla media nazionale: è possibile lavorare da casa, e c'è una valutazione dei dipendenti fatta una volta all'anno, sei mesi in alcuni casi, su obiettivi individuali. Ma non ci si è arrivati in un giorno.

Avenia: le stagioni di cambiamento che si sono susseguite nelle nostre aziende danno il senso del gap rispetto alla PA. Abbiamo cominciato dalla motivazione delle persone, e poi sono

arrivati i risparmi. Nelle nostre sedi abbiamo spazi aperti, liberi. Le persone lavorano presso i clienti o in giro per l'Italia per fare la manutenzione delle antenne, o da casa. In ufficio ci vanno per fare le riunioni ogni tanto.

Angelucci: la PA, ma in genere il mondo del lavoro, in questo settore ha regole che risalgono al 1972, inapplicabili per molte aziende. Siamo in un momento in cui le vecchie generazioni hanno difficoltà ad adattarsi e i nuovi non riescono a trovare posto per via della crisi: rendendo chiaro l'utilizzo flessibile delle persone nelle aziende, con regole chiare, forse si riuscirà a ottenere l'innovazione. Questo governo ha tracciato un solco, e il prossimo dovrà continuare. Non basta abbassare i costi della PA, c'è da aumentare la produttività.

Parisi: non bisogna nominare un ministro dell'Ict: eviterei di circoscrivere il tema dell'Agenda digitale a un signore senza portafogli, senza soldi, che partecipa a convegni. L'Agenda digitale deve essere in capo a Palazzo Chigi, perché è un tema che deve pervadere l'intera attività del Governo. E poi serve una time table coerente con l'Agenda digitale europea, e la volontà di dare lo stesso valore agli obiettivi di finanza pubblica e a quelli dell'Agenda digitale. Se il governo parte così in Italia si possono fare grandi cose. Gli imprenditori sono razionali: se capiscono che c'è una soluzione si adeguano.

Angelucci: non soltanto la responsabilità dell'Agenda digitale dovrebbe essere a carico della Presidenza del Consiglio, ma anche l'Agenzia, che oggi è quasi un ente di coordinamento tra ministeri, dovrebbe avere poteri di governo. Sarebbe importante che tutti gli interventi previsti dall'Agenda digitale facessero parte di un piano, di un solo progetto che abbia tempi di attuazione predefiniti e a cui poi i ministeri devono adeguarsi.

Parisi: le Regioni dovrebbero quantificare i risparmi che ottengono, altrimenti è solo un trasferimento di burocrazia. Le Regioni devono essere coinvolte, perché dai nostri calcoli si possono risparmiare almeno 13 miliardi in tre anni sul costo totale dell'amministrazione, spendendone sei. Siccome sono certi i risparmi futuri, noi proponiamo che l'amministrazione centrale dello Stato metta i soldi in un fondo che finanzia i progetti delle varie amministrazioni, le quali lo ripagano con i risparmi ottenuti. Fanno un business plan, dove devono quantificare il risparmio che si attendono: se lo realizzano un terzo lo ridanno indietro al ministero dell'Economia e i due terzi li tengono come valore della loro operazione. Se

non li realizzano pagano comunque la loro quota, come succede normalmente nelle aziende. Così il risparmio finanzia l'investimento.

Angelucci: è il concetto dell'Agenda digitale come investimento: in tutte le nostre imprese distinguiamo tra investimento e spesa corrente. Oggi di fatto nella pubblica amministrazione il concetto di investimento nell'innovazione tramite le nuove tecnologie non c'è. Quindi il fatto di obbligare a dividere il budget fra spesa e investimenti e mi-

surare il ritorno dell'investimento, che è dato dal risparmio oltre che dal miglior servizio, dovrebbe essere il compito più importante della nuova Agenzia.

Avenia: non è possibile pensare di ammodernare velocemente e cambiare culturalmente se non con una grande operazione di outsourcing. Basta copiare quello che è stato fatto nell'industria privata, dove la maggior parte delle aziende hanno rivisto i loro business model e tutti si sono rivolti all'outsourcing come un sistema anche per promuovere il cambiamento

dove c'è resistenza al cambiamento.

Angelucci: nel momento in cui si decide di lavorare nella logica dell'investimento, si ammette l'immateriale come investimento produttivo. Questo è il vero cambio culturale. Fermo restando che una mappatura degli investimenti è necessaria, e che l'Agenzia come "braccio del governo" deve avere a disposizione uno strumento che le metta a disposizione con esattezza i numeri delle spese e dei risparmi nelle singole regioni.

I protagonisti

► STEFANO PARISI

Dopo la laurea in Economia è stato Capo della Segreteria tecnica al ministero delle Partecipazioni Statali, al ministero del Lavoro e al ministero degli Affari esteri, dal 1992 Capo del Dipartimento Affari Economici della Presidenza del Consiglio, Segretario Generale ministero Poste e Tlc e Capo del Dipartimento Informazione e Editoria. Dal 1997 al 2000 è stato "City



Manager" al Comune di Milano, poi Direttore Generale di Confindustria. Dal 2004 al 2010 è stato Ad di Fastweb e fino al 2011 Presidente Asstel. Dal 2011 è Presidente di Confindustria Digitale. Nel 2012 fonda Chili Spa, di cui è principale azionista e Presidente.

► PAOLO ANGELUCCI

Ingegnere elettronico e imprenditore, Paolo Angelucci dal 1981 è presidente e leader di CBT - Cosmic Blue Team azienda di IT con 7 sedi in Italia, oltre 270 addetti e ricavi 2012 di oltre 52 milioni di euro. Ha



cominciato la sua esperienza associativa tra i giovani imprenditori di Confindustria, di cui è stato vicepresidente nazionale. È presidente di Assinform, associazione aderente a Confindustria che raggruppa le aziende IT operanti in Italia, nonché Vice-Presidente di Confindustria Digitale.

► CESARE AVENIA

Presidente del Consiglio di Amministrazione di Ericsson Telecomunicazioni in Italia, Cesare Avenia è dal 2011 presidente di Assotelecomunicazioni-Asstel, che riunisce in Confindustria Digitale la filiera delle telecomunicazioni. Laureato in ingegneria elettronica all'università di Napoli, Avenia entra in Ericsson nel 1994, dove ricopre numerosi incarichi nel gruppo in Italia e all'estero. Avenia è presidente della sezione elettronica e membro del consiglio direttivo di Unindustria Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo e componente di vari comitati di Confindustria.



► CRISTIANO RADAELLI

Laureato in Ingegneria Nucleare al Politecnico di Milano, Cristiano Radaelli da fine 2010 è presidente Anitec, di cui era stato presidente del Gruppo Telecomunicazioni. Da maggio 2011 è membro dell'Executive Board di DigitalEurope, e da giugno 2011 è vice presidente di Confindustria digitale, la federazione che rappresenta la filiera dell'Ict in Confindustria. Ha iniziato la sua carriera in Gte Telecomunicazioni, proseguendo in Siemens e Italtel. Dal 2009 è responsabile a livello globale per Nokia Siemens Networks della Supply Chain di MW, Fotonica e Sistemi di Rete Fissa e fa parte del Country Management Team Italia.





IL FORUM
A dibattito presso la redazione del Corriere delle Comunicazioni i numeri uno delle principali associazioni Ict

